Nell’agosto del 2006 un gruppo di scienziati, fra i quali c’è anche il noto botanico italiano Stefano Mancuso, pubblica un articolo destinato a cambiare il modo in cui guardiamo (e studiamo) le piante. Viene annunciata la nascita di una nuova disciplina, che ha un nome altisonante, **neurobiologia vegetale**, e un obiettivo ben preciso, **comprendere i modi in cui le piante elaborano le informazioni che ricevono dall’ambiente circostante**.

Il dibattito aperto in quegli anni è ancora oggi fra i più discussi in ambito scientifico. Il motivo è presto detto, perché i temi che vengono affrontati in quella che spesso somiglia a una vera e propria bagarre sono fra i più delicati e controversi, come **il concetto di «intelligenza»**. E non solo: sebbene le piante non posseggano cervello e neuroni, ammettere la possibilità di studiarne i comportamenti significa considerarle qualcosa di diverso da una mera risorsa in grado di soddisfare ogni nostro bisogno.

Dal 2006 in avanti i neurobiologi vegetali hanno messo a segno diverse scoperte sorprendenti, pur non riuscendo a placare il coro di critiche che viene loro rivolto. **La discussione, tuttavia, sembra suscitare un certo interesse presso il pubblico non specialista**. I libri di Mancuso vanno a ruba, così come i posti alle sue conferenze. E pare che l’idea di essere circondati da piante che sono, in qualche modo, più «vive» di quanto prima non pensassimo entusiasmi non solo gli amanti di boschi e giardini.

Se c’è infatti un merito che va senza dubbio attribuito a chi si occupa di neurobiologia vegetale è **il tentativo di modificare il modo in cui concepiamo la vita vegetale sulla Terra**. Le piante, che costituiscono sicuramente più del 95% della biomassa terrestre, non sono oggetti, e men che meno come tali dovrebbero essere trattate. Sebbene gran parte di loro resti immobile, il loro ruolo sul pianeta è senza dubbio un ruolo attivo. A dimostrarlo è anche il libro dell’ecologa Monica Gagliano, *Così parlò la pianta*(nottetempo): un volume ibrido che propone un approccio nuovo, multidisciplinare e visionario.